

## A.C. luogo di relazioni educative

don Davide Barazzoni

### 1. La sfida della vita quotidiana: abitare la tensione

#### La sfida della vita quotidiana

Il modo con cui l'AC vive il proprio carisma è quello che dà valore al quotidiano, conseguenza di una vocazione laicale che rende partecipi delle esperienze di tutti, nella loro semplicità. **Il riferimento al quotidiano rinvia alla concretezza dell'esistenza di ogni giorno.** Non è facile restare ancorati ad un'esistenza che spesso è faticosa, piena di tensioni e di interrogativi. Sono le pesantezze della vita di oggi e di sempre, che occorre assumere nella loro concretezza se non si vuole vivere con rassegnazione o con indifferenza. **Sentiamo l'esigenza di proporre il valore di una vita cristiana incarnata,** legata a tutte quelle esperienze che non sono altro rispetto al cammino cristiano ma ne costituiscono il tessuto naturale: la famiglia, il lavoro, le relazioni interpersonali e sociali. Siamo consapevoli che la frammentazione, la complessità, il ritmo frenetico delle nostre occupazioni rendono difficile collegare la fede a queste situazioni di vita: potrebbe sembrare più facile o addirittura necessario separarle e vivere la fede come il luogo della tranquillità, subendo la vita nelle fatiche cui non è possibile sottrarsi.

#### Esperti nella "splendida avventura"

*"Far incontrare il Vangelo con la vita":* questa la "splendida avventura" che Giovanni Paolo II ha indicato all'Azione Cattolica; ci sembra che meglio di altre essa descriva uno dei tratti più forti della vocazione laicale: **quello di tenere insieme dimensioni apparentemente inconciliabili: vita e fede; mondo e Chiesa; locale e universale.** I discepoli di un Dio che si fa uomo non possono che vivere così: facendo unità, costruendo sintesi, **assumendo in se stessi la tensione continua** che questo comporta e i rischi che contiene. Una vita che trae luce dalla fede e una fede che non perde lo spessore dell'esistenza; un mondo che nell'incerto cammino verso il Regno trova nella Chiesa il riferimento sicuro e una Chiesa che non cammina chiusa in se stessa, perché sa di dover costruire con tutti ponti di comunione; una Chiesa e una fede radicate nel territorio eppure aperte ad orizzonti universali; una Chiesa alleata con una terra, la sua cultura, la sua umanità, i suoi problemi, la sua storia perché la vita della città sia aperta alla dignità di ogni abitante: è in questi elementi lo spirito di quella scelta di diocesanità si connettono strettamente.

A fronte del luogo comune che pensa che la vocazione laicale sia la condizione di quanti vivono nel mondo, riteniamo necessario ribadire che per noi la laicità nasce dal tener insieme santità e secolarità, essere di Dio ed essere per il mondo. Proprio da questa sintesi ricostruita in un equilibrio sempre nuovo nasce la ricchezza della vocazione laicale che può far crescere nel mondo i semi del Regno: solo a condizione di vivere nel mondo l'appartenenza a Dio e il radicale riferimento a Lui.

La formazione ha il compito di far intravedere la bellezza di "tenere insieme", di congiungere, aiutando le persone a prendere su di sé la tensione che da questo deriva. È sempre scomodo abitare una tensione tra polarità che hanno bisogno l'una dell'altra per vivere. Per questo, a tratti, accade nella vita personale e in quella delle organizzazioni che si rinunci a stare nella tensione e ci si fermi in una delle due polarità. Ne emergono vite laicali a tratti spiritualiste e a tratti secolarizzate. Abitare la tensione è uno dei caratteri di una vita cristiana laicale che vorremmo che l'AC sapesse riproporre, aiutando le persone anche ad accettare il rischio di interpretare nelle situazioni concrete il riferimento ai valori assoluti in cui la coscienza crede.

## Domande per la riflessione

- Quali sono le situazioni in cui è possibile e/o necessario passare da un “tenere a distanza” ad un “tenere insieme” sia all’interno dell’Associazione sia nel rapporto con le altre realtà ecclesiali?
- Il progetto formativo ci chiede di “abitare la tensione”: quali elementi possono aiutarci a viverla come vocazione concreta e reale? Quali alleanze si possono intraprendere ed attuare?

## 2. Il singolare compito dell'educatore: formare e/è testimoniare

### Un'idea di formazione

Che cosa intendere per formazione? È l'azione dell'educatore che influisce sui pensieri, sulle scelte, sui valori di riferimento delle persone che gli sono affidate? È un'azione attraverso cui si comunicano idee e convincimenti? È passaggio di contenuti da un maestro che conosce la dottrina ad un discepolo che la deve imparare? È metodo e tecnica comunicativa? È lo sviluppo ordinato di una serie di contenuti da trasmettere? È seguire passo passo un sussidio in cui si trovano suggerimenti, idee, esperienze pensate da qualcuno perché siano realizzate da altri?... Ciascuna di queste idee contiene qualcosa di vero, ma nessuna di esse corrisponde esattamente all'idea di formazione che ci sembra la più viva per un percorso di vita cristiana rispettoso della coscienza delle persone e adatto a questo tempo.

**Il termine formazione sembra potersi riferire ad un'azione che dà forma.** La formazione è un'esperienza attraverso la quale una persona prende fisionomia: diviene se stessa, assume la sua originale identità che si esprime nelle scelte, negli atteggiamenti, nei comportamenti, nello stile di vita.

**La nostra fisionomia più profonda e più vera è il volto di Cristo:** ciascuna persona è creata a immagine e somiglianza di Dio e porta in sé l'immagine del Figlio. Formazione è far emergere nella vita di ciascuno il volto del Figlio. Formazione è dare alla vita la forma del volto di Gesù, modello e vocazione di ogni persona.

La formazione è impegno e scelta perché nella vita e nella coscienza di ciascuno risplenda sempre più quel volto che è già impresso, ma che deve diventare consapevole ed entrare nel gioco della libertà. È un'azione che non interviene dall'esterno, dando alla vita una forma che non abbiamo scelto; essa è un'azione interiore che libera le energie della nostra coscienza, nel dialogo misterioso con lo Spirito del Risorto che vive in noi. In questa prospettiva, formazione è un processo che in ultima istanza avviene nel cuore, nella coscienza personale.

### Il singolare compito dell'educatore

Che cosa c'entra l'educatore in tutto questo? Qual è il contenuto del suo servizio? L'educatore è una figura decisiva: non perché dà forma, ma perché suscita; non perché dà, ma perché sollecita; non perché si sostituisce nelle decisioni, ma perché propone ... **L'azione formativa di un educatore ha caratteristiche precise: si colloca all'interno di una relazione, cioè di un rapporto fatto di reciproco riconoscimento; ha bisogno di dialogo, di fiducia, di autorevolezza. È un'azione intenzionale:** essa non avviene per caso, ma con la diretta intenzione di proporre, di suscitare, di far intravedere dei valori, di sostenere nella scelta e nell'impegno a vivere di essi. Lo scopo principale di questa relazione è quello di aiutare le persone a prendere in mano il proprio cammino formativo e le sue scelte. C'è dunque un'intenzionalità educativa, ma essa non si gioca sull'efficacia di un intervento esterno alla persona, **bensì sulla sensibile capacità di mettersi in sintonia con l'azione dello Spirito e con il cammino delle singole persone.** Il processo educativo per eccellenza è quello che si svolge in famiglia, dove alle parole si accompagna la confidenza, l'affidamento, la fiducia e la prova vissuta del valore delle parole: la relazione

educativa in AC non può prescindere da queste qualità, che l'educatore può attingere proprio dalla propria esperienza familiare e che è chiamato a sviluppare per promuovere altre esperienze educative. Il più importante compito dell'educatore è quello di collaborare all'azione dello Spirito nella vita delle persone e dunque di scrutarne l'azione dentro la loro interiorità, intuirne il disegno e le intenzioni. **Per essere efficace e credibile, la sua azione deve poter far conto sulla verità della sua testimonianza;** sull'autorevolezza della sua proposta; sull'intensità del suo accompagnamento competente e cordiale. Per questo **un vero educatore non può che essere una persona con un mondo interiore ricco;** una persona discreta: forte nel proporre, capace di stare nell'ombra per non ostacolare l'azione dello Spirito e per non violare la libertà di quei sì che devono maturare nell'interiorità di ciascuno.

### Domande per la riflessione

Il compito dell'educatore, secondo le parole del progetto formativo, sembra arduo e impegnativo: ma non vale la pena scoraggiarsi! È saggio e opportuno fare un piccolo esame del proprio servizio:

- Quali sono i miei punti di forza? Quali le mie fragilità più evidenti?
- Quali passi concreti per crescere nella *“sintonia con azione dello Spirito e con il cammino delle persone”*?
- La *“verità della nostra testimonianza”* spesso è quello che ci mette più in crisi ma ricordiamo che *“nulla è impossibile a Dio”*. A che punto è il mio cammino di *“svuotamento”* e di *“consegna nelle mani di Dio”*?

### 3. Il contenuto del nostro annuncio: Cristo risorto e la Chiesa sua sposa

#### Il volto glorificato di Gesù: la Pasqua

Tutto il cristianesimo si riassume in una persona: Gesù Cristo. E **tutta la fede nella persona di Gesù Cristo si riassume in un annuncio: “È risorto!”**. Questa è la notizia più sorprendente e umanamente sconcertante che mai si sia udita sulla terra. La fede in lui, risorto dopo i giorni della passione e l'ora della morte, significa per noi credere che la vita di Gesù, piena di dedizione ai poveri e ai peccatori, agli ammalati e agli esclusi, è la strada sicura per una vita riuscita, essendo una via sulla quale Dio Padre ha posto la sua firma col risuscitarlo dai morti. **Non solo: credere nel Risorto è poter attraversare le prove e guardare alle ferite della vita** - la nostra come quella di ogni uomo - **certi che non si tratta** di maledizioni e condanne cui sottrarsi ad ogni costo, ma **di ferite capaci di rivelarci più intensamente la presenza del Signore**. Il dono dello Spirito Santo, soffiato sugli uomini dal Cristo Crocifisso, ci rende capaci di questa fede e di questo affidamento.

Vivere da risorti significa aderire con tutta la nostra umanità - mente e cuore, volontà e affetti, sentimenti e opere - a questo messaggio di speranza: una vita *“convertita”* è una vita radicalmente fedele al vangelo nella varietà delle ordinarie situazioni dell'esistenza, ma in rottura con gli schemi mondani. Una vita così non può non suscitare l'interrogativo di chi ci incontra e ciò comporta la responsabilità, per il discepolo, di essere pronto a rendere ragione della speranza per cui vive. La testimonianza consiste nel dire con fatti di vita: *“io non mi vergogno del vangelo”*, e la formazione è orientata a introdurre in questa fede, che si custodisce comunicandola e si difende diffondendola.

#### Il volto annunciato di Gesù: la Chiesa

L'incontro con Cristo cambia la vita. Nessuno di noi, però, ha raggiunto il Cristo da solo, né direttamente, né una volta per sempre. **L'incontro vero col Signore si è reso possibile soltanto attraverso la mediazione di altre persone e di occasioni precise; in una parola, attraverso la mediazione della Chiesa:** la sua liturgia, i suoi molti ministeri, la sua vivente tradizione apostolica, la vita della comunità. L'esistenza cristiana ha una sua naturale dimensione ecclesiale: la comunità non si aggiunge come un di più alla nostra

personale vita cristiana, ma vi si intreccia profondamente e indissolubilmente, rivelandoci che non possiamo essere cristiani da soli. La missione della Chiesa, iniziata con gli apostoli, continua in questo tempo grazie ai discepoli di oggi: anche grazie a noi, cristiani laici, nella misura in cui il cuore vive la serena consapevolezza del dono che ha ricevuto, e sa di essere stati giudicati degni di vivere questo tempo per tenere accesa oggi e trasmettere la luce della fede. Allora la Chiesa sta nella storia come segno e strumento di quell'alleanza di pace che Dio ha voluto stringere con gli uomini, perché siano in pace tra di loro e con l'intera creazione. **La Chiesa** - animata dallo Spirito del Signore Gesù, guidata dal papa e dai vescovi, successori degli apostoli, vivificata dai sacramenti e dai doni che il Risorto comunica a piene mani a tutti i battezzati - **svela e realizza il progetto d'amore che il Padre ha per l'umanità: fare di tutto il genere umano l'unico popolo di Dio.**

### Domande per la riflessione

- L'esperienza del "Risorto" diventa passaggio essenziale per la nostra vita di fede. Quali passi concreti sono da fare perché il nostro educare diventi "annuncio della buona novella"?
- Vivere il mistero pasquale vuol dire anche entrare a contatto con la sofferenza e la realtà della morte: quali piste per affrontare questi temi perché non rimangano un tabù? Quali esperienze concrete da vivere per oltrepassare pregiudizi e paure?
- Il rapporto con la Chiesa è uno dei nodi più faticosi oggi da vivere e trasmettere. Come mi pongo io di fronte a questo aspetto? Come esso si colloca all'interno delle mie relazioni educative?

## 4. Prospettive di crescita e di missione

### La meta della formazione dell'AC

Un progetto formativo si qualifica per la meta che propone: essa dirige e orienta tutto il percorso e decide anche del metodo, degli strumenti, degli stili educativi che si intendono assumere. **La meta della formazione dell'Azione Cattolica è quella di accompagnare gli aderenti all'AC ad essere laici capaci di vivere l'identità e la vita cristiana con forte originalità stando dentro il mondo, in un rapporto aperto e intenso con esso.** Il progetto formativo sintetizza questa meta con l'espressione evangelica "nel mondo, non del mondo"; vivere in questo modo fa risaltare il carattere paradossale della vita cristiana, che è tanto più evidente nell'esistenza dei laici: "i cristiani sono uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini; ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata".

Crediamo che questa testimonianza dei laici cristiani sia una parola decisiva di cui oggi la Chiesa ha bisogno per rendere interessante il messaggio del Vangelo e per farne intuire l'originalità e il fascino. Se la Chiesa potrà tornare a parlare alle donne e agli uomini di questo tempo, sarà per la forza con cui attraverso la vita mostrerà la bellezza del Vangelo e la sua capacità di interpretare le domande profonde del cuore di ogni persona.

Attraverso questa meta, l'AC intende essere fedele alla sua scelta religiosa e, al tempo stesso, alla sua scelta missionaria.

### Di Dio, per il mondo

Il laico cristiano cui tende la formazione dell'Ac è quello che è descritto nei documenti del Concilio: un battezzato che consente allo Spirito di imprimere nella sua coscienza i tratti del volto di Cristo, disposto a camminare giorno per giorno per le vie che portano a questa identificazione; una persona che sa fare

scelte concrete per aderire con radicalità al Vangelo nella vita quotidiana; una persona che si riconosce parte di questo mondo amato e salvato da Dio e che in esso si spende con generosità e con dedizione per contribuire a renderlo più umano; una persona che della Chiesa si sente parte viva e che in essa si dedica con spirito di servizio e di corresponsabilità perché essa possa parlare con sempre maggiore efficacia alle persone di questo tempo; è una persona che sente risuonare di continuo dentro di sé l'invio del Signore: "andate in tutto il mondo ..." e lo vive facendosi incontro ad ogni persona con il desiderio di comunicare la gioia del Vangelo.

### **Domande per la riflessione**

- Mi sento parte attiva di questa missione o rischio di vivere ancora da spettatore?
- Il Signore mi chiama a costruire la Chiesa e il mondo di oggi e di domani: quale fascino per questa missione? Quali paure?
- Quanto sono disposto a mettere in gioco la mia vita in questo progetto? "*... mi ami tu più di costoro*"? "*pasci le mie pecorelle*".